

**ANCHE NOI
CONSACRATI AD ESSERE PROFETI
PER EDIFICARCI NELLA CARITÀ
CHE NON AVRÀ MAI FINE**

Gesù, Compimento di tutte le Profezie e delle Promesse antiche, è rifiutato proprio dai Suoi compaesani che, addirittura, Lo giudicano un falso profeta e Lo cacciano fuori dalla città, Lo portano sul ciglio del monte 'per gettarLo giù'! Ma, Egli, segno di perenne *contraddizione, separazione* netta e incontrovertibile, cioè, tra luce e tenebre, male e bene, verità e falsità, sincerità e ipocrisia, accoglienza e rifiuto, 'passando in mezzo a loro, si mise in cammino'.

Anche Geremia, consacrato e costituito Profeta delle Nazioni, nella sua missione è contrastato e perseguitato, ma resta fedele alla *consacrazione* ricevuta sin dal grembo materno, e, ora, sorretto dalle parole rassicuranti e forti del suo Signore, 'ti faranno guerra, ma non ti vinceranno perché lo sono con te', si pone in cammino; 'stringe le vesti ai fianchi', a completo e totale servizio della Sua Parola, senza paure, compromessi e tentennamenti.

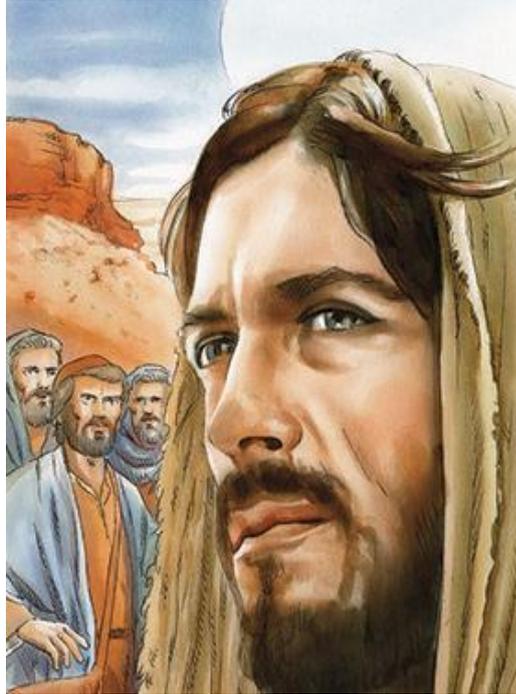
In cammino, sull'unica *Strada* che ci porta a Dio e ai fratelli, la *Carità*, che non avrà mai fine, perché sgorga da Dio che è Amore.

La *seconda Lettura*, più che 'un inno' alla Carità è la *Magna Charta* dell'Amore crocifisso, *Agapè*, amore oblativo, che si dona senza condizioni, il *donarsi* pienamente e totalmente, percorrendo con fedeltà, le diverse vie dell'amore casto e fecondo: sponsale, materno, filiale, coniugale, fraterno, celibatario e, consacrato. Per otto volte, nel testo di oggi, ricorre il termine 'carità', per farci prendere coscienza di *cosa* è la vera carità e cosa non è carità, e per confrontare e rispecchiare *in* e *con* questa verità, le nostre idee, i nostri convincimenti, le nostre definizioni e concetti di carità. Dopo sì che possiamo chiederci se le nostre idee sulla carità combaciano con la Verità della Carità 'che non avrà mai fine'. Non può finire, perché Dio è Amore, perché ci ha creati per amore e per amare, perché l'amore è dono perfetto (v 10), perché è essenziale per l'esistenza del cristiano (senza l'amore, la vita non sarebbe nulla v 2), perciò non può aver fine (v 8).

'Nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria', è la Parola di Dio a rivelarci e manifestare 'il dramma dell'Umanità che accetta o respinge la Sua salvezza' e a

infonderci la forza e a donarci il 'coraggio dell'annuncio missionario del Vangelo' (cfr Seconda Colletta).

Prima Lettura Ger 1,4-5.17-19 **Prima di formarti nel grembo di tua madre, ti ho conosciuto, consacrato e stabilito profeta**



Il brano è scritto quando, la grazia della Chiamata divina è già stata sperimentata e verificata dal Profeta. Durante la sua missione, infatti, Egli ha dovuto confrontarsi e scontrarsi con 'il popolo del suo paese'. Tutte le volte, infatti, che proferiva le Parole del Signore, queste risuonavano come opposizione e critica alla politica della classe dirigente, ai proprietari terrieri, ai falsi profeti, ai corrotti e corruttori, e perciò, era costretto a subire emarginazioni, opposizioni, scontri e persecuzioni. Ma questi, come promessogli dal Signore, non prevarranno sul

Profeta che annuncia la Parola di Dio, perché lo ha assicurato che Egli è con lui 'per salvarlo'. La Parola di Dio recata dal profeta fedele e fiducioso, porterà luce e comprensione nelle tenebre di un'epoca drammatica e oscura per la storia preesilica di Israele.

Geremia è stato scelto ('ti ho conosciuto') dal Signore, prima di essere formato nel grembo materno e, prima che nascesse, fu consacrato e stabilito profeta a favore delle Nazioni (1, 4-5). È Dio che lo sceglie e lo consacra ad essere Suo profeta, non lo decide Geremia e né tantomeno è reso tale per meriti suoi o sue decisioni! Dio lo *consacra* profeta! Con il verbo 'consacrare', che nel linguaggio biblico - cultuale esprime il concetto e l'azione di 'separare', la Parola di Dio vuole dire che il Suo consacrato viene 'separato' dal proprio io, per appartenere solo e tutto a Dio, e viene separato anche dal mondo, pur rimanendo nel mondo, per compiere la missione ricevuta, quella di essere l'inviato di Dio, non solo ad Israele, ma anche a tutte le altre Nazioni.

'Ti ho conosciuto': ti ho amato, perciò, ti ho scelto e inviato! Nel linguaggio ebraico, 'conoscere' e 'consacrare' dicono 'separazione' da tutto, per essere tutto di Dio e dedicarti *esclusivamente* alla missione, per la quale Egli ti ha amato e, perciò, ti ha scelto 'e consacrato: 'Stringi la veste ai fianchi, alzati e dì loro tutto ciò che ti ordino' (v 17a).

Geremia (Yirmejahu:Yahveh esalta) è giovane, venti anni, ed è consapevole della sua fragilità di uomo, fino a sentirsi un *bambino* tremante, che non sa

neanche parlare! Ma il Signore Dio lo rincuora e lo riassicura: *‘va da coloro ai quali ti manderò e annuncia ciò che ti ordinerò. Non temerli: lo sono con te’* (vv 7-8). Non tremare di fronte alla grande responsabilità della missione, alla quale ti ‘consacro’!

Io sono con te! lo purifico la tua bocca, con il tocco delle Mie mani e, porrò sulle tue labbra le Mie Parole da dire loro, per *sradicare* e *demolire*, per *distruggere* la loro apostasia e idolatria, *strappare* e *abbattere* ogni perversione e oppressione, per *edificare* la pace e *piantare* germogli di speranza (vv 8-10). Al Profeta è richiesta una fede più grande e costante nel suo Signore che gli ha affidato una missione difficile e umanamente impossibile e impensabile, se si tiene conto del tragico e drammatico *contesto storico*, in cui il giovane Geremia è stato eletto, chiamato e consacrato ad essere Suo profeta e a mettersi subito in cammino per andare ad annunciare loro *‘tutto ciò che ti ordinerò’*. Israele (il Regno del nord) è da tempo dominato dall’impero Assiro; Giuda (Regno del sud) è oppresso da una grave decadenza morale e religiosa e, politicamente, è costretto e ridotto ad essere dipendente dalla Siria ed è conteso, per la sua strategica posizione, da altre potenze straniere e dallo stesso Egitto. *In questa situazione* di crescente corruzione generale e ingiustizie dilaganti, di decadenza religiosa, contaminata da idolatria e offuscata e deviata dai falsi e prezzolati profeti, nello squilibrio politico dominante e l’incertezza del piccolo Regno di Giuda, che per salvaguardare la propria stabilità doveva dipendere da altre Nazioni, Geremia, scelto ed eletto fin dal grembo di sua madre e consacrato prima di nascere, deve compiere la Missione, con totale fiducia in Chi lo manda e lo invia a dire le parole che Egli stesso gli ha messo nella bocca e pronuncerà con le Sue labbra, perché, certamente, la fedeltà alla Sua Parola comporterà, inevitabilmente, opposizioni, rifiuti e persecuzioni. Ma queste non dovranno mai fermare il suo cammino e il suo servizio fedele e totale alla Parola che deve annunciare, perché questa è la sua missione e, soprattutto, nulla dovrà temere e di nessuno dovrà avere paura, perché il Signore è sempre con lui a proteggerlo e salvarlo da quanti *‘gli faranno guerra’*!

Salmo 70 **La mia bocca, Signore, racconterà la Tua salvezza**

*In Te, Signore mi sono rifugiato, mai sarò deluso.
Per la Tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me
il Tuo orecchio e salvami. Sii Tu la mia roccia,*

una dimora sempre accessibile; hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza Tu sei. Sei Tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di Te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei Tu il mio sostegno.

Preghiera di affidamento, rivolta a Dio da un uomo anziano il quale, nello sperimentare la fragilità nell’affievolirsi delle sue forze fisiche e nella prova della malattia, ripone la sua fiducia nel Signore, nel Quale si è sempre rifugiato e dal Quale mai è stato deluso! Infatti, l’esperienza di quanto il Signore gli sia stato vicino, di sostegno e di forza nella giovinezza, ora, alimentano e nutrono la sua fede e la sua speranza in Dio, sua *roccia* e sua *fortezza* incrollabile: dal seno di mia madre Egli è stato il suo sostegno, il suo rifugio, la sua speranza e la sua salvezza. Ora, è sua fortezza, serenità e pace.

Seconda Lettura I Cor 12,31.13,1-13

La più grande di tutte è la carità che non avrà mai fine

Alla Comunità di Corinto, in seno alla quale molti aspirano (lottano) solo a quei *ruoli* (carismi?) più appariscenti e solo per mettersi in mostra e voler prevalere sugli altri, Paolo indica la nuova strada e la *‘via migliore di tutte’*: l’Agape. Più che di un Inno alla

Carità, allora, ci viene proposta e indicata l’unica *‘Via’* da percorrere, ogni giorno, da preferire e premettere ad ogni scelta e in ogni azione.

Testo di rara bellezza e intensa efficacia, ma di difficile definizione. Non riduciamo, dunque, questa pagina che conclude il grande insegnamento di Paolo sui *Carismi, Ministeri e Attività*, a ciascuno di noi

affidati per il bene di tutte le membra della Chiesa, che è Corpo di Cristo, solo ad un inno o cantico, né ad una pia esortazione o esposizione didattica, ma deve spingerci e condurci a vera conversione dalle nostre priorità infondate, per incamminarci a percorrere la *‘Via migliore’* di tutte, quella della *Carità (He Agàpe)*, intesa, in forma assoluta, come il Sommo Bene per l’uomo, come la *‘via (hodòs)’* per eccellenza da imbroggiare e seguire fedelmente (I Cor 12,31b). *‘Via’*, nel linguaggio biblico e in senso figurato, indica un *atteggiamento* e uno *stile di vita*, una *condotta* abituale (*habitus*), frutto dello Spirito (Gal 5,22; Rom 5,5; 15,30), del quale i Cristiani di Corinto e i



Cristiani di ogni tempo hanno assoluta necessità (13,1-3) a motivo della sua intrinseca vitalità, efficacia ed eternità: la Carità che non finirà mai! Senza Carità, dunque, i doni, i ministeri, le attività dell'uomo risultano annullati ('non sono nulla', 'nulla mi giova')!

Nel Testo 'ascoltato' Domenica scorsa (1 Cor 12,12-30), l'Apostolo, mediante la *metafora* del *Corpo unico*, nella molteplicità di *molte membra*, ricorda ai singoli membri dell'unico Corpo, che i diversi doni (carismi, come i ministeri e le attività) ci sono stati affidati per il bene e l'*edificazione* di tutto il Corpo e non per l'esclusivo uso e consumo individuale ed egoistico dei singoli. Provato che tutti i carismi, dai più umili ai più appariscenti, sono utili e necessari per il bene del Corpo, l'Apostolo, con afflato paterno, invita e spinge tutti a 'desiderare intensamente i carismi più grandi', attraverso l'unica 'via', la migliore e la più sublime di tutte, per edificare insieme la Comunità: la Carità, che tutto spera e tutto crede, e che 'non avrà mai fine'! Non si tratta di magnificare *astrattamente* la Carità, attraverso un elogio 'innico', se pur suggestivo e poetico, perché Paolo, in questa pagina del suo Epistolario, si rifà e vuole riproporre il *Comandamento Nuovo* del Maestro Gesù (Gv 13, 34;15,12-13). L'Amore di cui parla Paolo, infatti, è *Agapè*, quello oblativo che Gesù ci testimonia e insegna *sulla e dalla Croce*! Non è né vaga filantropia, né semplice altruismo o solo sentimento di solidarietà! **Amare** non è solo volere bene, darlo e riceverlo, ma **donarsi**, tutto e *incondizionatamente*, come Gesù Crocifisso. In questo senso, si parla dell'amore 'crocifisso'. A questo amore dobbiamo convertirci e convertire il nostro amore, per non correre i rischi che quello che noi crediamo essere amore, causi nella Comunità, quando i carismi sono senza la carità, invidie, gelosie, divisioni, rivalità, rancori e sete di vendette. Senza la carità io sono nessuno, nulla posso e nulla mi giova! Tutto è *annullato, dunque*, senza la carità!

Ma quali sono le *caratteristiche* particolari e distintive e le proprietà operative della vera Carità, quella insegnata e testimoniata da Cristo Gesù? Eccole!

In positivo (sette): *magnanima, benevola, si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto supporta!*

In negativo (otto): *non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia!*

Non dimentichiamo che Paolo scrive questo ad una Comunità che si professa 'cristiana' ma, in realtà, non vive l'amore fraterno, in quanto è dominata e

corrosa da invidie, gelosie, è dilaniata da divisioni e contrasti interni, da egoismi e da esibizionismi esagerati, è gonfiata dall'orgoglio di sentirsi e credersi superiore agli altri, insieme a risentimenti e desiderio di vendetta, a ingiustizie perpetrate, soprattutto, verso i deboli, gli umili e i poveri! Nei cinque versetti conclusivi (vv 8-13), Paolo presenta la Carità, unica 'Via' per entrare in comunione con Dio, per edificare la comunione tra i diversi membri della Comunità, nella sua dimensione totalizzante e perfezione assoluta, rispetto alla reale parzialità e incompletezza dei carismi, i quali, senza la Carità che 'non avrà mai fine', nulla sono, a nulla servono e nulla giovano e possono solo *rimbombare*, come bronzi stonati, e *strepitare*, come cimbali scordati!

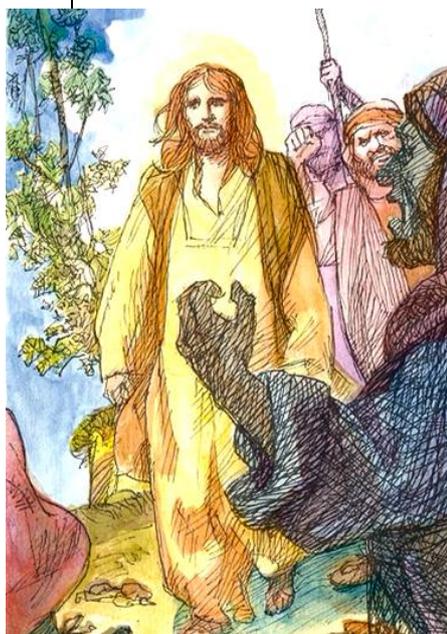
La Carità non avrà mai fine!

Anche la Fede e la Speranza, le due virtù teologali, senza la Carità, che è la più grande di queste, non esisterebbero e anch'esse finiranno! Sono necessarie, in questa vita, e non lo saranno più, quando vedremo Dio, nel Quale abbiamo sperato e creduto, '*faccia a faccia*', e Lo potremo *contemplare* come Egli è veramente: Amore!

Vangelo Lc 4,21-30

Gesù, passando in mezzo a loro, si mise in cammino

L'Oggi, che ha impresso *luminosità e speranza* al testo evangelico di Domenica scorsa, con l'affermazione di Gesù che, pieno di Spirito Santo, attualizza nella Sua Persona l'Oggi della Salvezza promessa da Dio, in questa quarta



Domenica, crea e si svolge in una un'atmosfera molto diversa: da una prima accoglienza entusiasta (v 22), infatti, si passa al dubbio e sospetto dei Suoi compaesani, circa la Sua identità. '*Quanto abbiamo udito che hai compiuto a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!*' (v 23), altrimenti, sei solo il 'figlio' di Giuseppe, il falegname! Ma Gesù rifiuta la loro pretesa di operare miracoli strabilianti, per sostenere la Sua identità e provenienza divina e cita due proverbi famosi: '*Medico, cura te stesso*' e ne spiega il significato nella loro pretesa di costringerLo a fare anche nel loro paese ciò che di straordinario e miracoloso ha compiuto, con tanto successo, altrove!

Non solo Gesù non li accontenta, ma con solennità e chiarezza ('*in verità lo vi dico*'), aggiunge il

secondo detto (proverbio): 'nessun Profeta è bene accetto nella sua patria' e, applicando a Se il titolo di 'Profeta', e citando le due vicende dei due profeti, Elia ed Eliseo, fa riferimento a quanto tutta la tradizione tramanda: i veri profeti, spesso, sono rifiutati proprio dalla maggior parte degli abitanti del popolo cui sono stati mandati. Così è stato per il profeta Elia! Solo una straniera e vedova pagana credette la Parola del Signore, annunciatela dal profeta e, così, 'La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la Parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia' (1 Re 17,16). E così, solo il lebbroso Naaman il Siro, perciò, non israelita, classificato impuro ed escluso dalla vita sociale ed emarginato dal culto per la sua malattia, si è fidato e ha obbedito al comando del Profeta di andare ad immergersi per sette volte nel Giordano e fu guarito dal suo male (2 Re 5,10). Gesù, così, si presenta come vero Profeta, rifiutato dai Suoi compaesani, i primi destinatari ed è accolto e creduto dai 'lontani', pagani e stranieri che si lasciano salvare!

I Nazaretani, Suoi compaesani, Lo hanno ascoltato e hanno intuito che il Maestro, Profeta dei profeti, si riferiva e parlava di loro, perché Lo stanno rifiutando e si stanno autoescludendo dalla Sua salvezza, mentre, i Pagani, i lontani, quelli da loro scomunicati ed esclusi, come la Vedova di Zarepta e Naaman il Siro, lebbroso, i quali, perché hanno creduto la loro Parola, la prima è stata liberata dalla carestia, l'altro, è guarito dalla lebbra e salvato, perciò, reagiscono violentemente 'con sdegno e ira', Lo giudicano un falso profeta e, perciò, deve essere condannato a morte (Dt 13,1-11), e cercano di eliminarLo, conducendoLo sulla cima di un monte per buttarLo giù, nel dirupo!

Ma possono le tenebre vincere la Luce? La falsità, la Verità? I disegni del mondo, i Piani salvifici di Dio? Possono fermare il cammino del Salvatore verso quanti Lo hanno atteso, desiderato e Lo vogliono incontrare e si vogliono lasciare salvare?

Infatti, 'Egli, passando in mezzo a loro, camminava'. Si mise in cammino per compiere il Disegno Salvifico a nostro favore, che il Padre gli ha affidato. Durante questo Suo cammino verso la Sua 'Ora', nessuno può fermarLo, perché è stato mandato ed è venuto per compiere la Volontà del Padre: salvare tutti i Suoi figli! Alcuni Lo accoglieranno e saranno salvati, altri Lo rifiuteranno, ma questo non gli impedirà di realizzare il Suo

Disegno di salvezza universale. Nulla e nessuno può ostacolare o interrompere la Sua missione di donare vita nuova e salvezza.

'Non è costui il figlio di Giuseppe?' (v 22c).

I pregiudizi, i preconcetti impediscono, più del peccato, l'incontro con il Signore! Nella Sua vita pubblica e nella Sua predicazione, Gesù non ha trovato opposizioni e rifiuti da parte dei peccatori (le prostitute e i pubblicani), ma nei falsi sapienti, ipocriti farisei colmi e saturi di autosufficienza, autoreferenzialità illimitata, supponenza superba e orgogliosa, impastati da pregiudizi, preconcetti e prevenzioni, che sempre Lo ostacolano, Lo provocano, Lo rifiutano, Lo accusano, Lo giudicano e Lo condannano a morte.

Non sono stati, forse, i pregiudizi e preconcetti dei Suoi compaesani, alimentati dalla sete smodata di miracoli appariscenti e dalla sete di prodigi sbalorditivi, a far loro rifiutare Gesù e a cacciarLo fuori dalla città, per gettarLo giù dal monte e farLo morire? Gesù non corrisponde a quello che si erano costruiti su misura, non ha soddisfatto i loro desideri e non ha compiuto i miracoli e segni portentosi da loro pretesi! Perciò, con rabbia lo accusano; sei solo il Figlio del falegname del paese e ti sei proclamato Compimento della Scrittura, il vero ed unico Profeta, unto e consacrato a portare il lieto annuncio ai poveri, a liberare i prigionieri e gli oppressi, a dare la vista ai ciechi, a medicare i cuori spezzati (cfr Is 58,6)! Vai fuori dalla nostra città, perché non sei quello che noi desideravamo e aspettavamo e non rientri nei nostri schemi e nelle nostre finalità!

È capitato a Te, Gesù, che sei il Figlio di Dio, il Profeta dei profeti, il Compimento pieno e definitivo della Scrittura, Ti hanno deriso, provocato, rifiutato, giudicato, cacciato fuori e portato sul monte per gettarti giù, cosa pretendiamo noi, chiamati a seguirti, ad annunciarti e testimoniarti con fedeltà, senza compromessi, cedimenti, acconsentimenti, accomodamenti e ripiegamenti.

Il vero profeta, perciò, si prova e si riconosce da come sa reagire al rifiuto, all'opposizione, sdegnata e irosa, di quanti, dopo averlo ascoltato, lo calunniano, lo condannano e lo perseguitano, lo spingono fuori e tentano di fermarlo, cercando di buttarlo giù nel dirupo della disperazione e abbandono, come hanno osato e tentato di fare nei confronti del

Maestro sommo e Profeta unico, Gesù, quei Suoi compaesani, quel giorno, nella Sua patria!

